

CROSSROADS

di
**Luca
De Biase**



**INNOVAZIONE
TRA VISIONE
PUBBLICA E
AZIONE PRIVATA**

Cento miliardi europei per l'innovazione. Per la ricerca, la cultura e l'azione che serve a esplorare ogni possibilità evolutiva allo scopo di affrontare con qualche speranza di successo i problemi sempre più gravi che affliggono la popolazione europea. Il problema dell'emergenza climatica. Il problema della crescita economica lenta. Il problema dell'inclusione sociale e quello dell'evoluzione dei sistemi educativi necessari alla qualità della convivenza civile e al lavoro del futuro. Insomma: l'enorme eredità di problemi generati dal modello di sviluppo seguito fin qui dagli europei - e non solo - impone un'accelerazione dell'innovazione. E la Commissione europea è convinta che cento miliardi possano servire a incentivare l'innovazione e rendere tra l'altro possibile avvicinare l'obiettivo di un drastico contenimento delle emissioni per il continente entro il 2050. Una visione talmente sacrosanta che ci si potrebbe aspettare convinta tutti. Ma purtroppo non è così. Il piano d'azione della nuova Commissione affronta gli ostacoli posti, nel Consiglio europeo, da vari governi nazionali, preoccupati degli uni di un allentamento dell'austerità di bilancio e gli altri di una policy troppo astratta e omogenea, che non rispecchierebbe le diverse condizioni di partenza delle economie e dei sistemi produttivi locali. Jacopo Barigazzi, di Politico, ha avuto modo di pubblicare una bozza del documento discusso al Consiglio destinata a trovare una mediazione orientata a modellare gli obiettivi comunitari in modo da tener conto dell'arretratezza relativa dei diversi stati sulla strada della neutralità nelle emissioni di CO₂. Sono le classiche schermaglie che caratterizzano un sistema deliberativo tanto articolato come quello europeo, nel quale gli interessi nazionali, comunitari, locali, ideologici, lobbistici, istituzionali si incrociano in garbugli spesso difficili da dipanare. Ma questa volta la visione della Commissione è tanto chiara e allo stesso tempo pragmatica che potrebbe alla fine riuscire almeno a spostare l'asse della discussione in un territorio un po' più moderno. Mariya Gabriel, commissaria europea con responsabilità su materie strategiche come Innovazione, Ricerca, Cultura, Educazione e Gioventù, ha la capacità di raccontare la policy proposta dalla Commissione in modo equilibrato tra la sintesi e l'analisi. La sua è una strategia per l'Europa nell'economia della conoscenza. La tattica è una serie di policy concrete, condivise nei metodi e misurabili nei risultati, anche sulla scorta delle indicazioni offerte alla Commissione dall'economista Mariana Mazzucato. La sua idea è che l'innovazione genera crescita, ha un ritmo e soprattutto una direzione. L'ultima caratteristica è spesso dimenticata. Ma il compito del settore pubblico è ritrovare la capacità di guidare l'innovazione in una direzione compatibile con gli obiettivi della costruzione di una società più decente, co-disegnandone i contorni con la società civile. Un esempio è quanto si farà per portare le città europee a contenere le emissioni di CO₂ e adattarsi al cambiamento climatico: per ottenere risultati misurabili, sarà necessaria forte innovazione, costante scambio di esperienze, partecipazione informata di tutti gli stakeholder, esplorazione aperta di tutte le possibilità tecnologiche e approccio pragmatico nell'adozione delle più promettenti. L'economia della conoscenza evolve in un nuovo equilibrio tra la visione pubblica e l'azione privata.

**I BLOG DI
NOVA100**
I nostri blogger:
nova.ilssole24ore.com/blog/

Su
ilssole24ore.com

**LA SFIDA DEL CAMBIAMENTO
Modelli socio-territoriali**

Alex Giordano

Facciamocene una ragione: Stati Uniti e Germania sono troppo distanti dal modello produttivo dell'Italia. Il nostro sistema socio-economico non è fatto per l'ipotesi finanziaria americana che chi vince prende tutto e il nostro tessuto imprenditoriale non è paragonabile a quello della Germania. Il panorama delle imprese italiane è connotato da piccole e piccolissime realtà e, in alcune parti del Paese - come la Campania dove vivo e mi trovo principalmente ad operare - la realtà è schiacciante: sette imprese su dieci vedono l'imprenditore all'opera o da solo o, al massimo, con un collaboratore.

A me sembra evidente che lo sviluppo possibile per i nostri territori passi dalla definizione di un modello mediterraneo che sappia piegare i processi di innovazione, anche tecnologici, al benessere delle società producendo un effetto positivo (e migliorativo) per le persone e le comunità, a tutela della grande biodiversità, ambientale e sociale che ci connota. È un modello che prende ispirazione dalle caratteristiche storiche, geografiche e simboliche del Mediterraneo: uno scenario ricco sul piano culturale che ha visto il passaggio, il conflitto e la combinazione di popoli, lingue e civiltà differenti. Il Mediterraneo si è rivelato essere uno spazio difficile per l'uomo da dominare, così come lo è il nostro contemporaneo. In fondo possiamo considerare il Mediterraneo come una prima forma di Internet: un mezzo di comunicazione che ha fatto da sempre incontrare e scontrare culture diverse, con un si-

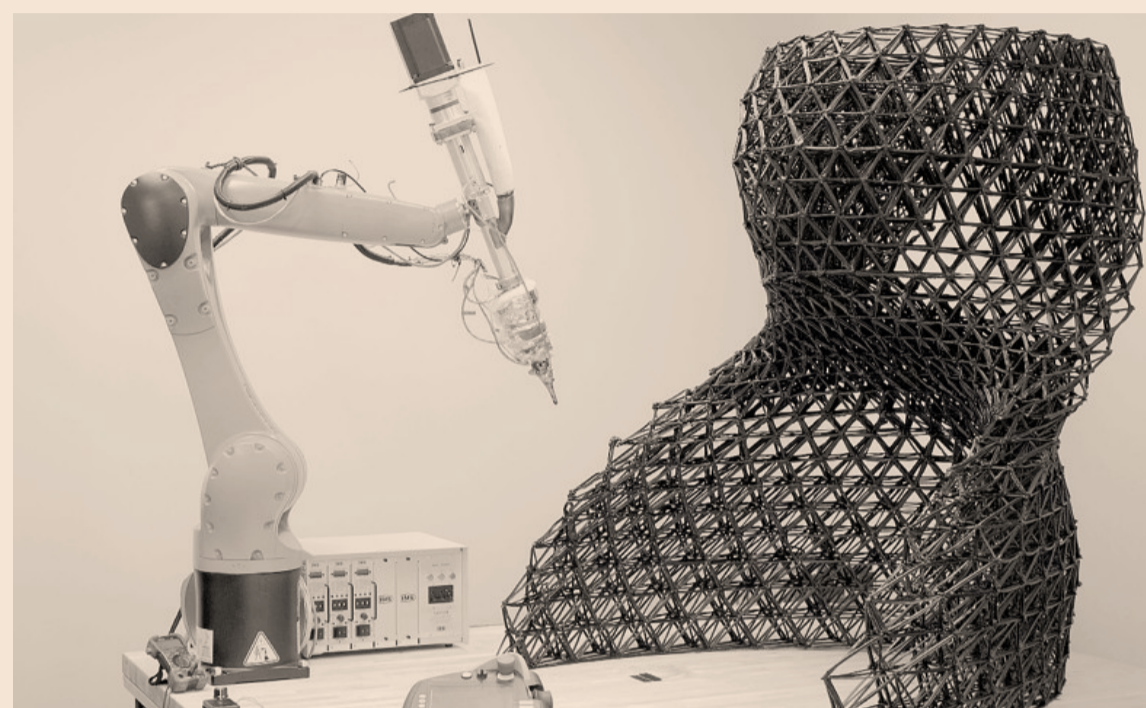
stema valoriale che favorisce «l'accettazione tragica del conflitto», cioè l'elaborazione delle differenze senza necessariamente un vincitore e un vinto; riferimento importante, oggi, per la gestione della complessità ai tempi dell'infosfera, lo spazio unico che contiene la globalità delle informazioni e che, grazie alle tecnologie, rende il mondo uno spazio non troppo grande e non troppo piccolo. Uno spazio dove istanze, culture e valori diversi devono imparare a convivere e sopravvivere.

Nel modello mediterraneo le tecnologie non sono per forza causa di alienazione e allontanamento dalla tradizione, dalla ruralità, dall'artigianalità della produzione, ma possono diventare il mezzo per immaginare insieme ai giovani, agli artigiani, alle piccole imprese, agli imprenditori sociali, alle start up, al mondo della ricerca 4.0, alle istituzioni, alle comunità un senso diverso della produzione, del lavoro, dell'ambiente e della società.

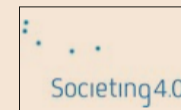
Ma è possibile realizzare concretamente questo modello? Con il gruppo di ricerca Societing 4.0 abbiamo lavorato con centinaia di imprese negli ultimi due anni - all'interno del progetto PidMed (Punto Impresa Digitale Mediterraneo) condotto da Unioncamere e dall'Università Federico II di Napoli - e possiamo dire che gli imprenditori, guardinghi e diffidenti di fronte alla proposta di una nuova rivoluzione industriale, hanno accettato di incamminarsi verso qualche tipo di cambiamento perché abbiamo giocato a demistificare la propaganda delle tecnologie che, in effetti, è stata lanciata come una "pallottola d'argento" salvo poi non generare reali ed evidenti cambiamenti. Uno degli elementi-chiave del

Non esistono schemi validi per tutti: l'innovazione tecnologica deve avere un impatto sull'intero sistema sociale e usare i dati come bene comune al servizio della comunità

Trasformazione digitale alla mediterranea



Tecnologia dal volto umano. I processi di innovazione devono essere al servizio della biodiversità ambientale e sociale della realtà territoriale



Societing 4.0. È un programma di ricerca-azione per la social digital transformation che integra l'innovazione sociale e quella tecnologica, sviluppando conoscenze, anche teoriche, per un modello mediterraneo di innovazione www.societing.org

modello mediterraneo è l'orientamento generale all'uso delle tecnologie *open source* e del *retrofitting*, soluzioni ben accolte perché non eccessivamente onerose.

È così che siamo riusciti a sperimentare, con queste piccole imprese campane, modalità di applicazione delle tecnologie 4.0 arrivando ad ottenere il premio Top of the Pid, assegnato di recente da Unioncamere in occasione del Maker Faire di Roma. Ad avere il loro meritato riconoscimento, un gruppo di otto imprenditori del Consorzio Cilento di Qualità che, con un progetto finanziato dalla Camera di Commercio di Salerno, ha iniziato a utilizzare intelligenza artificiale e Big data a supporto del turismo esperienziale sostenibile e de-stagionalizzato.

vazione sociale e in questo senso ci sono almeno due grandi fronti possibili di cambiamento. Il primo è dato dal sostegno a soluzioni tecnologiche che includano le imprese in soluzioni che abbiano impatto positivo non solo sulle singole aziende ma anche sull'intero sistema sociale. L'altro fronte, collegato al primo, riguarda l'uso e la valorizzazione dei dati come beni comuni a vantaggio di intere comunità. Si tratta di condividere progetti di intelligenza collettiva con ricadute innovative a vantaggio di interi territori. Su questi due fronti possono giocare un ruolo di grande utilità diversi attori istituzionali, come facilitatori, coordinatori ed educatori; penso, per esempio, proprio alle Camere di Commercio, alle università, alle amministrazioni comunali.

L'idea del modello mediterraneo di cambiamento si esplica, quindi, favorendo la creazione ecosistemica dei processi di innovazione sociale e tecnologica, sostenendo una diffusa alfabetizzazione a vantaggio di una distribuzione condivisa dei poteri e delle responsabilità delle/nelle comunità, per evitare che intelligenze artificiali - cioè intelligenze che agiscono in autonomia, attraverso le macchine o attraverso dispositivi sociali-economici-tecnici-politici-militari-religiosi... condizionino in modo negativo la vita dell'uomo.

C'è tanto da fare. Ma ormai è il tempo di non subirci modelli pensati oltreoceano e di elaborare una dieta mediterranea della trasformazione digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Docente di Innovazione Sociale e Trasformazione Digitale Università Federico II di Napoli e Direttore scientifico del programma Societing 4.0

PARLA IL FONDATORE DI WAZE

«La mobilità condivisa salverà il mondo»

Elena Comelli

Occupiamo "troppo spazio". E se lo dice Uri Levine, fondatore di Waze, l'app mobile di navigazione stradale utilizzata da oltre 250 milioni di persone nel mondo per schivare gli ingorghi, dev'essere vero. A margine della conferenza Innovav for Good Life, organizzata a Tel Aviv dal forum internazionale di responsabilità sociale Maala, Levine sostiene che nel giro di due generazioni il concetto di auto privata è destinato a sparire. «I nostri nipoti non riusciranno nemmeno a concepire l'idea di possedere un'auto», prevede Levine. E sarà meglio così, perché già oggi chi usa l'auto passa la maggior parte del tempo bloccato in un ingorgo oppure a cercare parcheggio, con o senza Waze. L'imprenditore - che ha lasciato Waze dopo l'acquisizione da parte di Google nel 2013 - si è detto convinto che solo la mobilità condivisa risolverà la totale irrazionalità dei sistemi attuali di trasporto, in cui il 90% degli automobilisti viaggia da solo in un veicolo che potrebbe contenere cinque persone.

«Non ha senso parlare di sostenibilità dei trasporti finché andrà avanti questa enorme inefficienza», ragiona Levine, che dopo Waze ha lanciato Moovit, Engie e una serie di altre app incentrate sul mondo dei trasporti: «Basti pensare a una corsia autostradale lunga un chilometro, occupata da una quarantina di veicoli, che contengono meno di 50 persone. Vel'immaginate? 50 persone in un chilometro di strada, è davvero troppo spazio. Ci sono solo due soluzioni: o si aumenta la densità di persone nei veicoli - trasferendo tutti sui mezzi pubblici o su sistemi come Waze Carpool e BlaBlaCar - oppure si riduce la dimensione dei veicoli, ad esempio usando di più bici e scooter». Ovviamente per ottenere questo risultato ci vogliono politiche pubbliche di supporto, ma non nel senso di incentivi alle auto elettriche, che secondo Levine non risolve-

ranno alla radice il problema della mobilità: «Ci vogliono corsie diverse per veicoli diversi e in tutte le strade bisogna privilegiare i trasporti in comune e i veicoli piccoli, come le bici e gli scooter, sui veicoli grandi e vuoti come le auto private».

Per evitare la paralisi totale del traffico, dev'essere vero. A margine della conferenza Innovav for Good Life, organizzata a Tel Aviv dal forum internazionale di responsabilità sociale Maala, Levine sostiene che nel giro di due generazioni il concetto di auto privata è destinato a sparire. «I nostri nipoti non riusciranno nemmeno a concepire l'idea di possedere un'auto», prevede Levine. E sarà meglio così, perché già oggi chi usa l'auto passa la maggior parte del tempo bloccato in un ingorgo oppure a cercare parcheggio, con o senza Waze. L'imprenditore - che ha lasciato Waze dopo l'acquisizione da parte di Google nel 2013 - si è detto convinto che solo la mobilità condivisa risolverà la totale irrazionalità dei sistemi attuali di trasporto, in cui il 90% degli automobilisti viaggia da solo in un veicolo che potrebbe contenere cinque persone.



MONDO SENZA AUTOMOBILI
Uri Levine, cofondatore di Waze, l'app venduta a Google nel 2013

questo problema renderà al tempo stesso un servizio all'economia e al clima, riducendo il numero di veicoli in circolazione e quindi le emissioni, che al momento nel settore dei trasporti stanno aumentando», sostiene Levine. «Le imprese private, come Waze o Moovit, potranno fornire strumenti per l'efficiamento della mobilità, ma la vera svolta avverrà facendo cambiare abitudini alle persone, che di solito agiscono solo mosse dalla gratificazione istantanea oppure da un interesse economico». In questo senso solo l'intervento pubblico può spingere verso la mobilità sostenibile, ad esempio rendendo i trasporti in comune più competitivi, come nelle città dove si comincia a renderli gratuiti, oppure facendo pagare i parcheggi delle auto nei centri cittadini al reale prezzo dello spazio pubblico che occupano, e quindi molto di più di quanto sia comune oggi, come a Copenhagen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVITO
16 dicembre via Monte Rosa 91 ore 17.00

DA 30 ANNI DIAMO VALORE ALLA QUALITÀ DELLA VITA.

Partecipa all'anniversario dell'indagine del Sole 24 Ore che ha cambiato il modo di raccontare le province italiane.

Intervengono:
Giuseppe Sala, Sindaco di Milano
Lorenzo Fioramonti, Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Enrico Giovannini, Fondatore e Portavoce dell'Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIs)

**La partecipazione all'evento è libera e gratuita
previa iscrizione sul sito ilssole24ore.com/qualitadellavita**

In collaborazione con:
GVA Redilco & Sigest